



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## MISERIA E FAME

Poichè la gente non ama sentir parlare di chi non mangia, di chi non ha denaro per arrivare a sera (non a fine mese), è giusto dedicare — una volta tanto, finalmente, il primo posto di una rivista, per bene come la nostra, a questo problema.

Problema chiamato, i normalmente pasciuti (abbiano inclinazioni proletarie o monarchiche), tutto ciò che sulla terra non si riesce a risolvere. Quasi sempre perchè non si vuole risolverlo, non ostante la ricchezza e la molteplicità dei mezzi tecnici a disposizione: poichè è chiarissimo che gli strumenti politici non servono allo scopo. Il male oggi è di moda definirlo problema; così lo si rende più misterioso, difficile, complesso; e lo si lascia stare, nella sua interezza e gravità, variamente illustrate dagli specialisti.

Due milioni di disoccupati, cinque milioni di sotto-occupati in Italia. E' una questione delicata, delicatissima. . . Intervendo si rompe l'equilibrio del mercato, il liberismo e il liberalismo, la libertà della coscienza, la verità eterna delle leggi economiche. . . Quindi è meglio tralasciare, o andare molto adagio. . . Anche se a Milano, la città più ricca d'Italia, due bimbi, che dormivano in una cantina, sono morti con il volto rosicchiato dai topi; anche se a Benevento si affittano i ragazzini per tutto il periodo dei lavori agricoli, a 20-30 mila lire; anche se a Cosenza una grotta crolla sulla famiglia, che vi abitava e pagava regolarmente l'affittò; ecc.

In India disoccupati e sotto-occupati superano i cinquanta milioni, cioè un sesto della popolazione; eppure quando il governo fa il minimo tentativo di migliorare la situazione, riorganizzando la struttura produttiva razionale, è coperto, dai benpensanti di tutto il mondo, con l'accusa di comunismo e di maoismo. Fare ciò è proibito da miti vigenti nei paesi capitalisti e feudali: il rispetto del passato, l'amore per il mercato, il culto della libertà dei ricchi, il potere delle chiese, ecc.

Sono vietate anche le iniziative più vere, quelle compiute direttamente dagli interessati: se in un villaggio della Sicilia un gruppo di senza lavoro si mette a costruire, gratuitamente, una strada, la polizia li mette dentro. La tanto decantata libera iniziativa è soltanto quella di coloro che hanno il denaro. La classe dominante — idolatra degli schemi economico-finanziari trapassati — non ammette, non concepisce, non consente che si lavori per nulla; anche se con ciò si crea un nuovo bene, un prodotto di utilità comune. Il bene, anche in senso economico, è per i nostri governanti soltanto il denaro: senza di esso un prodotto non può, non deve esistere; anche se glielo creano e glielo sbattono sotto gli occhi.

Non importa se gli Stati Uniti progettano di costruire sotto le calotte del polo depositi enormi in cui conservare, per decine d'anni, la loro sopra produzione di cereali, tessili, semi oleosi, ecc. Pur di non interrompere il gioco usuale della domanda e dell'offerta, non si deve regalare il pane a chi è affamato, gli abiti a chi non ne possiede. Anche se nel mondo muoiono di fame novemila persone al giorno, cioè tre milioni e trecentomila all'anno, su una popolazione di duemilaottocento milioni: secondo le agghindate, misurate statistiche dell'O.N.U.

"Volontà" (n. 1)

LETTERE DALLA FRANCIA

## Da Algeri a Parigi

La cronaca degli avvenimenti algerini è talmente particolareggiata che le peripezie politiche e militari finiscono per far dimenticare i dati fondamentali del dramma. I nomi di Ortiz e di Lagaillarde, i manifesti lanciati dagli "ultra" d'Algeri, le dichiarazioni fatte da questo o quel rappresentante delle autorità metropolitane, gli atti di rivolta e gli attentati forniscono ai giornali francesi ed esteri colonne e pagine di informazioni fino ad ingombrare i cervelli di mille e mille particolari e coprire i dati essenziali di una guerra che dura da cinque anni.

Prima di parlare in merito alle più recenti fasi dell'evoluzione dei rapporti intercorrenti fra Algeri e Parigi, bisogna ricordare alcuni fatti indispensabili: 1.º — che la lotta armata intrapresa dal popolo algerino non è incominciata che per effetto della disperazione, dopo che tutti i mezzi di propaganda e tutte le vie legali per assicurare l'eguaglianza dei diritti fra i cittadini mussulmani e i cittadini europei erano risultati vani a causa del rifiuto dei diversi governi della metropoli; 2.º — che la rivendicazione nazionale algerina ha la sua ragion d'essere in una situazione sociale e demografica insostenibile: nove milioni d'algerini mussulmani (la metà dei quali al di sotto dei vent'anni) non avevano dinanzi a sé altra prospettiva che quella della disoccupazione in massa e della condizione di sudditi di classe inferiore; 3.º — che tutta quanta l'economia algerina è "asimmetrica", nel senso che gli europei orientano tutte le loro attività industriali e commerciali verso la Francia, mentre la popolazione algerina autoctona, ripiegata sulla miseria più nera, lavora soltanto le terre più povere, e viene impiegata solo nei lavori più duri e meno importanti.

Dopo la dichiarazione fatta dal generale de Gaulle, il 16 settembre 1959, il governo della Quinta Repubblica aveva delineato un'orientamento generale di tutto che cioè aveva relazione coll'avvenire dell'Algeria. Il Presidente della Repubblica aveva detto di offrire all'elettorato algerino la scelta fra tre soluzioni: l'assimilazione — cioè l'uguaglianza dei diritti fra tutti i cittadini francesi, tanto se domiciliati da una parte come se domiciliati dalla altra parte del Mediterraneo — la formula federalista — vale a dire la separazione dei dipartimenti algerini in regioni politicamente organizzate secondo leggi diverse — e l'indipendenza completa, coll'intesa che, ove questa fosse decisa dalla maggioranza dei suffragi, il governo di Parigi avrebbe preso una serie di misure destinate a riaggruppare la popolazione europea dell'Algeria in certi "ridotti" della costa.

Questa proposta poteva essere considerata come relativamente liberale, in ogni caso più liberale di quante altre erano state avanzate fino allora dai diversi ministeri che si erano succeduti al governo della Quarta Repubblica. Ma non poteva essere tradotta in atti che alla condizione della preventiva rappacificazione dell'Algeria. De Gaulle aveva per conseguenza fatto appello agli insorti del Fronte di Liberazione Nazionale perchè deponessero le armi e si fidassero di lui.

I dirigenti della rivolta non respinsero categoricamente le offerte del generale-presi-

dente, ma domandarono garanzie concrete, stabilite in seguito a negoziati ufficiali tra il governo provvisorio della Repubblica Algerina (G.P.R.A.) e il governo della Repubblica Francese. Essi pensavano, in sostanza, che il loro solo argomento efficace consistesse nell'esistenza delle loro forze combattenti: se queste deponessero le armi, la situazione precedente la rivolta si ripresenterebbe immutata, le pressioni metropolitane e le attività, dei coloni d'Algeria, l'occupazione militare, infine, si combinerebbero inevitabilmente per trasformare le consultazioni elettorali in una frode colossale.

Ciò non ostante, il G.P.R.A. decise di designare i suoi rappresentanti nelle persone dei cinque membri del suo antico direttorio, arrestati dalle autorità francesi mentre a bordo d'un aeroplano del Marocco volavano verso Tunisi per incontrarsi con i delegati del Maghreb. (L'apparecchio, pilotato da francesi, atterrò ad Algeri e i cinque delegati furono messi in prigione). In seguito, dopo cinque settimane di discussioni a Tripoli, i militanti del Fronte di Liberazione Nazionale, modificarono i loro quadri ufficiali per renderli più accettabili alla pubblica opinione dell'occidente, escludendone gli elementi più estremisti, favorevoli a sollecitare gli aiuti dell'Egitto e quelli della Cina popolare.

La linea politica definita da de Gaulle aveva suscitato forti apprensioni nella popolazione europea dell'Algeria, aveva trovato opposizione presso larghi settori della politica metropolitana, ed aveva infine provocato malcontento nei quadri più inclinati alla politica delle forze armate accampate nell'Algeria, preoccupati questi ultimi che la loro lotta fosse combattuta inutilmente.

Fu allora messo in moto un grosso gioco politico, ingrandito enormemente pel fatto stesso che il generale-presidente, detentore in teoria di tutti i poteri, non era in realtà in condizione di poterne esercitare o controllarne nemmeno uno. Esercito, polizia, funzioni pubbliche sono istituzioni popolate da creature ligie ai partiti, ai clan, alle gangs. Il gaullismo, più o meno avallato da tutti i partiti, non vincolava affatto il carattere "gaullista" delle loro attività.

D'altra parte, l'ascesso algerino e gli attacchi di febbre ond'era spesso cagione, veniva utilizzato dalle camarille per fini politiche di carattere più generale. Così, fu che Antoine Pinay, contrario alla guerra in Algeria, avverso alle tendenze ipernazionaliste del generale De Gaulle — non tanto forse per principio, quanto pel calcolo finanziario del costo delle avventure di quel genere — prese un giorno posizione aperta . . . e si fece "dimettere".

Così, pure, Jacques Soustelle, che disponeva delle reti gaulliste del tempo di guerra e godeva le simpatie degli attivisti europei d'Algeria, mise in moto tutte le sue forze per indebolire la linea del governo. E così Georges Bidault, ex-leader demo-cristiano, si schierò deliberatamente all'opposizione provocando una inevitabile crisi ministeriale e puntando sulla pressione degli ultra di Algeri.

Questo caos, a cui de Gaulle presiedeva con una maestà olimpica, non poteva essere ri-

messo in ordine senza la vittoria decisiva di un clan o di un altro. L'uscita, dal governo, di Pinay, la campagna condotta dal capo degli "Indipendenti", Duchet (l'uomo che rianodò le trattative con Franco), i discorsi di Bidault, gli intrighi di Soustelle incoraggiarono gli agitati agitatori di Algeri a pensare che il momento fosse propizio ad imporre a de Gaulle una "interpretazione" del suo discorso del 16 settembre. Sarebbe bastato che egli avesse dichiarato di preferire la soluzione della "Algeria francese", nel quale caso la questione dell'esito della guerra non avrebbe potuto essere messa in dubbio da nessuno. La provocazione premeditata e le barricate d'Algeri dove gli "ultra" sparavano sui gendarmi, non avevano altro scopo che di costringere Parigi a prendere una posizione netta in questo senso. Mestatori, complici e allocchi europei della città furono per l'occasione solidali. E, di fatto, ottennero il risultato desiderato: il delegato generale Delouvrier pronunciò un lungo discorso lacrimogeno dove diceva di comprendere i loro sentimenti; il generale comandante-in-capo lanciò ordini del giorno recisi che nessuno applicò e il Presidente stesso, nel suo discorso radio-diffuso del 28 gennaio, si ritirò, in fondo, dicendo che "l'esercito si rendeva garante della sincerità delle elezioni future", e intanto la guerra sarebbe continuata, le trattative politiche col F.L.N. erano di nuovo respinte, le misure repressive contro il terrorismo rinforzate.

Da quel momento riprese la sfilata degli avvenimenti minori. Con la complicità dei responsabili di Algeri, Ortiz e i suoi seguaci scomparvero. Alcuni capri espiatori furono messi in istato d'arresto. De Gaulle ha senza dubbio risentito amaramente la sua impotenza a governare con efficacia e cerca di riprendere nelle proprie mani le redini dell'apparato statale. Cercherà, senza dubbio, di imporsi ai clans ed alle cricche. Ma la "pulizia", il "ristabilimento dell'ordine" non sono nemmeno concepibili fuorchè nella misura in cui, sulla questione dell'Algeria stessa, egli abbia ripreso quel che v'è di essenziale nella tesi degli "ultra".

Al caos degli interessi in conflitto corrisponde il caos delle opinioni. Il delirio prende il posto della riflessione. Così è avvenuto che le centrali sindacali dei lavoratori, sostenute dalla maggioranza dei partiti popolari, hanno organizzato uno sciopero della durata di un'ora, senza che nessuno si sia preso il disturbo di precisare quale fosse lo scopo di tale sciopero. Infatti, mentre taluni hanno creduto di sostenere De Gaulle, altri hanno creduto di appoggiare il diritto alla libertà del popolo algerino ed altri ancora hanno voluto protestare contro il fascismo, senza contare quelli che oggi ancora si domandano che cosa hanno voluto dimostrare.

L'assenza d'una volontà e d'un'audacia operaia non s'era mai manifestata in maniera altrettanto penosa. Socialisti perpetuamente alla ricerca d'un pseudo-potere accordato loro sotto forma di portafogli ministeriali; comunisti, troppo felici di scoprire un lato "antifascista" in de Gaulle, che si preparano a ricevere Kruscev; cristiani senza programma nè prospettive; dirigenti sindacali senza coraggio, tutti costoro si sono trovati d'accordo per rimettere ad altri la cura di difendere la democrazia.

Le prime misure di tale difesa si chiamano "internamento" e "assegnazione a domicilio". Colpiscono militanti d'estrema destra, fanno notare gli eterni ottimisti. Colpiscono soprattutto e colpiranno sempre più i lavoratori algerini che si trovano in Francia. Colpiranno domani tutti i non-comunisti.

Sebbene la storia non si ripeta mai esattamente, noi non possiamo fare a meno di pensare alla Repubblica tedesca di Weimar, la cui difesa contro il nazismo fu affidata... al maresciallo Hindenburg.

8 febbraio 1960

S. Parane

Qui non abbiamo paura di seguire la verità, ovunque essa ci può condurre, nè di tollerare qualsiasi errore finchè la ragione è lasciata libera di combatterlo. Thomas Jefferson

# PIO XI, PIO XII E HITLER

*Nel sermone pronunciato il 7 gennaio u.s. in una chiesa di Roma, il Cardinale Ottaviani, Segretario della Congregazione del Santo Uffizio, non si è limitato a tirare le orecchie ai presidenti cristiani di repubbliche democratiche che vanno a Mosca o ricevono in casa propria gli "anticristi" gerarchi della dittatura sovietica, ha anche voluto rivedere e correggere la storia del nazismo per presentare, nientemeno, il papa dei patti fascisti del Laterano come un galantuomo, anzi come un avversario di Hitler e del nazismo.*

*A questo proposito la redazione de "Il Mondo" di Roma pubblica il seguente commento alle parole del grande inquisitore romano, nel suo numero del 19 gennaio 1960. — N. d. R.*

"Quando Hitler venne a Roma, il papa lasciò la città" ha detto il cardinale Ottaviani parlando il giorno stesso in cui il presidente Gronchi avrebbe dovuto partire per l'U.R.S.S. — "e oggi, tutti, anche quelli che allora lo criticarono, ammettono che fece benissimo, ed era il meno che potesse fare, non dico un papa, ma un uomo d'onore, un uomo di cuore in confronto di chi aveva ucciso migliaia di innocenti e spargeva il terrore tra i popoli".

Anche i giornali che hanno più vivamente criticato il discorso del segretario della congregazione del Sant'Uffizio hanno consentito a questo elogio.

"Nel discorso — ha scritto Carlo Bo sulla Stampa" — è stato opportunamente rievocato l'atteggiamento di Pio XI al tempo della visita di Hitler a Roma, e non c'è dubbio che se il cardinale Ottaviani allora ne avesse avuta l'autorità avrebbe dimostrato lo stesso coraggio di oggi".

Ma a noi l'elogio non sembra meritato, nè riconosciamo l'opportunità di tale rievocazione.

E' vero: due giorni prima dell'arrivo di Hitler a Roma, il 1. maggio 1933, Pio XI andò a Castelgandolfo. Alcuni giornali interpretarono questo atto come una manifestazione di ostilità del papa nei confronti del fuhrer. Ma l'"Osservatore" subito precisò:

"Benchè anche quest'anno, come l'anno scorso, il Santo Padre abbia cominciato il periodo della villeggiatura con il 1. maggio, non mancarono commenti intesi a porre la Sua partenza in rapporto con gli avvenimenti di

questi giorni, ricercando così, ancora una volta, nelle cose più ovvie particolari significati. Il Santo Padre non si è recato a Castelgandolfo per piccola diplomazia, ma semplicemente perchè l'aria di Castelgandolfo Gli fa bene, mentre questa Gli fa male. Semmai speciali intenzioni si sarebbero potute supporre se quest'anno Egli avesse disposto in modo diverso dagli altri passati, modificando le Sue consuetudini".

Non vogliamo neppure supporre che il giornale del Vaticano abbia potuto dire cosa non vera o sia stato in proposito male informato (1). Non ci sembra, perciò il caso di ricordare oggi questo episodio quale una manifestazione di indomito coraggio papale.

C'è di più: nessuno fra i critici dell'Eminentissimo Cardinale Ottaviani ha osservato che, con le sue parole, egli ha gravemente vilipesa la memoria del successore di Pio XI. Se il rifiuto di ogni rapporto col fuhrer era il minimo che ci si potesse attendere da un uomo d'onore, conviene infatti ricordare che il 6 marzo 1939, quattro giorni dopo la elevazione al soglio pontificio, Pio XII indirizzò a Hitler una cordialissima lettera per esprimergli il vivo desiderio di "rimanere legato da intima benevolenza al popolo tedesco affidato alle sue cure, (alle cure, cioè del massacratore) e invocargli paternamente da Dio onnipotente quella vera felicità a cui provengono dalla religione nutrimento e forza".

"Nella cara memoria dei lunghi anni — proseguiva il papa — durante i quali Noi, in qualità di Nunzio Apostolico in Germania, tutto facemmo per ordinare i rapporti fra Chiesa e Stato in mutuo accordo fra di loro e ispirato di pronta collaborazione a vantaggio delle due parti, e, ordinato, portarlo a un salutare sviluppo, tanto più ora indirizziamo al raggiungimento di tale scopo l'ardente aspirazione che le responsabilità del Nostro Ufficio Ci conferiscono e rendono possibile. Esprimiamo la speranza che questo Nostro vivo desiderio, vincolato nel più intimo dei modi alla prosperità del popolo tedesco e all'efficace incremento di ogni ordine, con l'aiuto di Dio giunga ad una felice attuazione".

Gli anni di cui Pio XII aveva serbato una così "cara memoria" eran gli anni durante i quali, nella sua qualità di nunzio a Berlino, egli aveva indotto il centro cattolico ad appoggiare Hitler che, dietro le piste dell'Uomo della Provvidenza, si era tanto distinto, facendo assassinare i capi delle organizzazioni operaie e distruggere, col ferro e col fuoco, le cooperative e le camere del lavoro; erano gli anni nei quali, con l'appoggio del centro cattolico, Hitler era riuscito a divenire Cancelliere del Reich e, subito dopo, aveva fatto incendiare il palazzo del parlamento (2), per ottenere i pieni poteri e liquidare nel sangue l'opposizione (ed il Santo Padre, nell'allocuzione del 13 marzo, si era unito ai nazisti nell'attribuire ai comunisti la responsabilità dell'incendio); erano gli anni in cui il nunzio Pacelli "aveva favorito l'intesa dei capi cattolici con i nazisti — scrisse don Sturzo, in "Eglise et

## I PROCESSI

La Corte di Appello di Bari (riporta il Bollettino Interno n. 26) ha assolto con la formula "perchè il fatto non costituisce reato", i compagni Michele di Palma e Scipione Terzulli di Minervino Murge, incriminati per propaganda antielettorale.

\*\*\*

Il compagno Turrone di Cesena corregge un'inesattezza incorsa dall'"Adunata" (2 gennaio 1960, p. 4) nella pubblicazione delle notizie riguardanti il ricorso in Cassazione della procura di Bologna, nel processo intentato contro di lui e contro Gazzoni per propaganda antielettorale. Scrive:

"Non fummo assolti in prima istanza dal Pretore di Forlì come essa pubblica. Dal Pretore passano in giudizio gli avvelenatori e i sofisticatori di cibi, in questa repubblica di preti. Noi fummo giudicati in Tribunale, "per direttissima" — otto soli giorni dopo che eravamo stati denunciati dal commissario di polizia. In tribunale penale, non in pretura. Perchè se la repubblica attuale tollera i Giufrè, i ladri di miliardi delle Casse di Risparmio, o dei traffici immobigliari di Roma, e di tanti altri scandali, con gli anarchici non scherza e partendo dal Tribunale te li fa arrivare in Cassazione, ma non li lascia, a dispetto della Costituzione, del secolo e del buon senso".

Ci fa piacere essere messi in grado di correggere l'errore.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
316 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 8 Saturday, February 20, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

l'Etat" (Paris, 1937) — in modo così efficace da rendere possibile la stipulazione del nuovo concordato qualche mese dopo il loro avvento al potere".

Ed il concordato del 1933, Eminentissimo Cardinale Ottaviani dalla memoria debolissima, fu qualcosa di più che un atto "di acquiescenza e di coesistenza con l'indisturbato massacratore": fu una canonizzazione del nazismo, che oltre ad avere "ucciso migliaia di innocenti e sparso il terrore tra i popoli", aveva proclamato la divinizzazione dello stato, la religione del sangue e la superiorità della razza germanica su tutte le altre razze. Che se poi le cose in Germania non andavano avanti con piena soddisfazione della Santa Sede (come procedettero nell'Italia di Mussolini, nel Portogallo di Salazar, nell'Austria di Dollfuss, nella Spagna di Franco, nella Slovacchia di monsignor Tiszo, nella Francia di Petain, nella Croazia di Pavelich, nell'Argentina di Peron, e in tutti gli altri paesi tenuti in schiavitù da obbedientissimi figli di Santa Madre Chiesa), non fu certo per colpa di Pio XI, nè di Pio XII: fu colpa della follia del fuehrer, che il concordato, le benedizioni e le preghiere del Santo Padre non riuscirono mai purtroppo, a far rinsavire".

"Taccuino"

(1) "L'Osservatore Romano" è uno dei giornali più bugiardi che si conoscono, raramente pubblica quel che pensa, quasi sempre ciò che vuol far credere di pensare.

(2) I politicanti dell'antnazismo hanno sempre accusato i nazisti di aver dato fuoco al palazzo del parlamento di Berlino, ma non hanno mai provato che Van der Lubbe, autore confesso di quell'incendio, abbia mentito e meno ancora che egli avesse complici nazisti. Del resto, perchè avrebbero Hitler e i suoi pretoriani dato fuoco al palazzo del Reichstag, dal momento che erano arrivati al potere in virtù della maggioranza dei voti di quell'assemblea? N. D. R.

## NESSUN DIO

Mentre la scienza realizza i razzi a ioni, in quasi la totalità del globo terracqueo si crede ancor nell'intervento della provvidenza divina. Tale stupida credenza caratterizza l'inettitudine mentale di un'infinità di cervelli umani fossilizzati nell'arcaico e oscurantistico trascendentalismo divino.

Mentre attraverso i programmi sociali si cerca di rivendicare il pane e la libertà, c'è chi ancora si illude nella caduta della manna divina. In tale vile attitudine è da ricercarsi il peggiore dei mali sociali — e non mi si giudichi pessimista se penso che gli uomini veramente liberi oggi si possono contare sul palmo della mano. E' una triste realtà, lo so, ma se vogliamo essere onesti dobbiamo amaramente constatarla.

Approvo in pieno l'obiezione che D. Pastorello muoveva a "Previsioni" intenta a svolgere una campagna laica in Italia. Se è vero che non c'è peggiore schiavo di chi abbia affidata la propria libertà ai voleri di un dio, è anche vero, come ha osservato D. Pastorello, che se una campagna c'è da intraprendere nel mondo intero è quella antireligiosa. Io sostengo la stessa tesi che, in quanto vagliata dall'esperienza, penso sia la più logica.

In questi ultimi anni ho avuto occasione di conoscere diversi paesi e frequentare gente di idee dissimili. Quasi sempre, anche di fronte ai più ostinati comunisti, ho provato una grande delusione. C'è chi vede nella religione una colonna secolare indistruttibile, c'è chi mettendo da parte tutta la scienza sociale trova, in ultima analisi, un felice rifugio nella grande divinità che annulla ogni umana ignoranza. Per i primi non c'è migliore soluzione che quella di fare i furbi: tolleranza al boia. Per i secondi il problema è più difficile in quanto in loro è palese la presenza del trauma psichico ancestrale che li rende menomati spiritualmente.

Così, a causa di questa massa di obnubilati mentali siamo costretti a vedere che tanta stampa forcaiola dà peso alle giullaresche concioni del cardinale Ottaviani, a sapere che gli anatemi di Giovanni numero 23 causano febbri presidenziali. E non è tutto se pensiamo all'inquisizione quotidiana che si svolge

## Precedenti pericolosi

Dopo quanto "L'Adunata" sotto questo titolo ha scritto sulle proposte del Convegno di Pisa del 6-7 dicembre u.s., riguardanti la richiesta di aiuti al C.V.P. in favore di Giuseppe Mariani e di quella a "Seme" in favore di "Umanità Nova", molti compagni potrebbero pensare che i convenuti a Pisa hanno commesso degli arbitrii: hanno cioè invitato i detentori di fondi appartenenti a iniziative specifiche a distogliere una parte per altre iniziative o individui che niente hanno a che vedere con le prime.

E' bene che ne parliamo tutti assieme perchè non rimangano cattive impressioni o pregiudizi su quelle decisioni. Ed è bene subito dire che anche se ci saranno dei compagni che non trovano giusto quanto si fece a Pisa, è pur vero che in quel convegno si tenne soprattutto presente l'interesse del movimento, anche quando si è trattato di aiuto individuale.

Fatta questa premessa, debbo dire, però, che il C.P.V.P. aiutando, dietro l'appello che gli venne rivolto dal convegno, il compagno Giuseppe Mariani, non è venuto meno a quel principio di cui siamo rispettosi ed orgogliosi, per cui i fondi raccolti dagli anarchici debbono essere rigorosamente destinati al fine per il quale furono raccolti.

Compito del C.P.V. è di assistere le vittime politiche. Mariani ne è una e questo è stato riconosciuto e dal Comitato stesso e dall'"Adunata". Se un compagno, vittima politica, in una situazione molto difficile ha bisogno della solidarietà degli anarchici, è giusto che

in ogni famiglia per mezzo della ripugnante presenza di una biscia velenosa: il prete.

Ma è proprio il caso di essere filosofi per capire che nella religione di qualsiasi nome c'è il germe di ogni male sociale? Se oggi la chiesa si serve dell'idea di dio per speculare sulle masse asservendole politicamente, non è combattendo tale idea che la si renderà inerme?

E' vero che ciascuno dev'essere libero di credere o non credere, ma è ancor più giusto illuminare gli animi ottenebrati da decine di secoli di oscurantismo. Creda pure chi vuole, ma non senza essere in grado di servirsi della ragione. Ed è proprio la caratteristica peculiare della gran massa dei credenti, avere atrofizzate le facoltà razionali. Facendo poco uso della ragione gran parte dell'umanità non vede oltre la punta del proprio naso.

Insegniamo a ragionare a chi si culla sugli allori del duencefalo; perderà pian piano l'abitudine di credere e si accorgerà che l'uomo è nato non per credere ma per ragionare. Ma è possibile ragionare se un dio ha dimora nel nostro cervello? No!

Allora scacciamo questo vecchio dio dal cervello umano ed avremo vinto per sempre chiesa, preti e sagrestani.

Francesco Ieracitano

Nulla ci dispiace quanto l'aver il più sovente ragione. Come ameremmo venir smentiti dai fatti, ma purtroppo le nostre peggiori previsioni vi trovano una conferma aggravata. Prima del 1914 dicevamo: o la rivoluzione o la guerra! e abbiamo avuto la prima conflagrazione mondiale. Come conseguenza sopravvenne poi il fascismo, che ci fece ripetere insistentemente: il fascismo è la guerra! e dopo quasi sei anni che dura, la guerra del fascismo non è ancora finita. Ora continuiamo altresì ad affermare: chi dice stato dice guerra! ed a Germania vinta e armistizio concluso, gli stati vincitori già si minacciano l'un l'altro. Ma bisogna essere un incorreggibile anarchico per vedere nell'esistenza stessa degli stati la causa delle guerre. I più non credono si possa fare a meno dei gendarmi, destinati alle volte ad impedire la gente di battersi, alle volte ad obbligarla a battersi.

Luigi Bertoni (1945-VI)

essa la riceva dal Comitato istituito apposta per tali compiti. Ed i presenti al convegno si sono lasciati convincere facilmente a dare questo aiuto perchè tutti hanno creduto che era il mezzo di procurare a Mariani un lavoro che lo avrebbe reso poi autonomo economicamente per sempre.

C'è un punto su cui si possono fare delle obiezioni: l'entità dell'aiuto. E' stato troppo, è stato poco? Qui i pareri potrebbero essere divergenti. Può darsi che nello stato di spirito in cui i convenuti a Pisa si trovarono davanti al caso Mariani, abbiano peccato di generosità. Peccato, intendiamoci bene, non nel confronto di Mariani ma nel confronto del C.V.P. il quale giustamente deve tener conto di tutti i casi che sono meritevoli di aiuto quanto quello Mariani.

L'errore, se c'è, è nella cifra fissata, ma non c'è stata nessuna infrazione al principio che regola la distribuzione degli aiuti del C.V.P. E questo per me ha un'importanza enorme.

Se si fosse, invece, accettata come era stata fatta e sostenuta caldamente, la proposta di distogliere fondi dal C.V.P. per venire in aiuto di "U. N.", allora sì che le critiche che sono state mosse dall'"Adunata" sarebbero giuste.

Ma possono essere giuste per la richiesta che è stata fatta a "Il Seme" di venire in aiuto a "U. N.".

Stando a quel rigoroso principio le critiche sono giuste.

Però il convegno fece soltanto una proposta e come tutte le proposte dei nostri convegni e congressi (ed anche le stesse decisioni) valgono per coloro che le accettano.

Italo Garinei le ha accettate, pur non essendo presente, e, quindi sarebbe anche lui criticabile, e non soltanto coloro che fecero tale proposta.

Mi pare che c'è qualcosa, per noi, che conta più dell'osservanza scrupolosa di un criterio di cui siamo orgogliosi: è la solidarietà.

Noi vorremmo che la solidarietà diventasse il principio della convivenza sociale: dobbiamo incominciare con il praticarla innanzitutto tra di noi. Lo so che gli anarchici sono solidali e che, nonostante la povertà dei loro mezzi, riescono sempre ad aiutare i compagni vittime delle persecuzioni dell'ordine costituito, e tutte le nostre iniziative. Ebbene, ci troviamo di fronte al caso di un'iniziativa florida che va in soccorso di un'altra che è in pericolo. C'è qualche cosa che non va in questo gesto di solidarietà?

Ma, si obietta: "i compagni che danno per "Il Seme", se volessero aiutare "Umanità Nova" lo farebbero, loro, direttamente". Chi è a capo di iniziative nostre sa bene che gli aiuti vengono spesso dati a questa o a quest'altra iniziativa, senza criteri discriminatori, senza chiedersi qual'è quella che è più bisognosa, perchè pensano che sia l'una che l'altra lavorano nello stesso senso e per la stessa causa.

Inoltre, vorrei che i compagni che da anni ed anni lavorano volontariamente, tenacemente, curando scrupolosamente l'amministrazione del denaro che viene loro affidato e che, appunto per la loro avvedutezza, parsimonia amministrativa rendono possibile la continuità di certe iniziative e riescono ad avere anche una cassa florida, fossero considerati un poco più di gestori. E se domani, ben sapendo che non mettono in pericolo il proprio lavoro, sentono il bisogno di solidarizzare con una pubblicazione nostra amo pensare che così hanno fatto perchè hanno creduto di giovare all'insieme del nostro movimento.

Questo sentivo il dovere di dire verso Italo Garinei, e lo dico con tanta più convinzione in quanto io sono una scrupolosa sostenitrice della divisione delle casse tra le diverse iniziative anarchiche. "L'Agitazione del Sud" era in situazione finanziaria così precaria da non poter uscire. E' il nostro solo giornale che abbiamo nel Sud. Stimavo che la sua morte era un danno e per la propaganda e per i giovani che con tanto impegno lo fanno. Non potendo distogliere nessun centesimo dal fondo Emilio Porro (tutti gli altri fondi non essendo consistenti al punto di poter venire in aiuto ad altri), pensai che il solo modo di poter aiutare "L'Agitazione del Sud" era di distogliere 100.000 lire dal fondo delle Edizioni R.L. (Rivoluzione Libertaria). E' un fondo

che è fatto di soli pagamenti dei libri che i compagni ricevono e se vi è un attivo è dovuto solo al lavoro volontario di questa iniziativa. I compagni, mi pareva, non avrebbero avuto niente da criticare in proposito. Non ne è seguita nessuna critica o i compagni non se ne sono accorti, oppure hanno creduto che io ho agito bene.

In fondo non c'è grande differenza tra il mio gesto e quello di Italo Garinei, anche se il fondo del "Seme" è costituito oltre che dai pagamenti delle copie del giornale e degli abbonamenti, da qualche sottoscrizione.

Quando alla base di certi gesti verso compagni o iniziative anarchiche, vi è la solidarietà, non è il caso di temere se quella solidarietà, perchè non è stata scrupolosa osservante di un principio amministrativo, crei un precedente pericoloso. Le eccezioni non costituiscono la regola. Non vi pare compagni?

Giovanna Berneri

N. D. R. — *La Redazione dell' "Adunata" pubblica questo articolo per non commettere una sgarberia verso una compagna per la quale ha tutta la stima, non perchè ritenga validi i suoi argomenti in quanto vogliono invalidare la posizione qui presa nel numero 5 del 30 gennaio u.s., con l'articolo "Precedenti pericolosi", posizione che non si può fare altro che confermare.*

*Certo non s'intese con quello scritto di additare la pratica della solidarietà in generale, come un precedente pericoloso, e meno ancora, nel caso particolare, la solidarietà verso un giornale ed un compagno ai quali, qui, non fu mai negata, e che furono del resto espressamente messi fuori questione.*

*Il precedente pericoloso era, d'altronde, chiaramente indicato con queste parole:*

"... Le nostre riunioni in sede di gruppo, di convegno regionale, nazionale o internazionale, non sono parlamenti, non hanno funzioni legislative, non esercitano potere statale, non prendono decisioni impegnative per nessuno fuorchè per coloro che le hanno prese o espressamente approvate. I fondi delle diverse iniziative appartengono a coloro che li hanno forniti indicandone espressamente lo scopo: coloro che li amministrano non ne sono i proprietari; essi sono impegnati a disporre esclusivamente ai fini per cui furono loro consegnati. A coloro che hanno contribuito a formare i fondi del C.P.V. e del "Seme Anarchico" non è certo mai stata prospettata l'eventualità che un giorno sarebbe venuto il Convegno di Pisa a disporne. Il fatto che i gestori di questi due fondi hanno, con o senza riserve, consentito a conformarsi ai voti del Convegno, non cambia i connotati delle cose".

*La compagna Berneri assicura che l'assemblea di Pisa ha tenuto presente "l'interesse del movimento". Ma quale è l'assemblea deliberante che non tiene presente gli interessi della collettività che crede di rappresentare?*

*Questo è il precedente pericoloso, secondo noi. Ed è questo che abbiamo creduto di dover segnalare ai lettori dell' "Adunata", per dire che non intendiamo esserne corresponsabili, nemmeno col semplice silenzio.*

### Publicazioni ricevute

**VOLONTÀ** — Rivista anarchica mensile — Anno XIII — N. 1 — Gennaio 1960. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

**Kreszentia Muesham: IL CALVARIO DI ERICH MUESHAM** — Collana Porro — Edizione R.L. — "Volontà" — Genova-Nervi. Quaderno di 48 pagine con copertina. Prezzo Lire 300.

\*\*\*

**Ugo Fedeli: GIOVANNI GAVILLI — 1855-1918** — Biografia edita a cura del Gruppo "Albatros" Firenze-Pistoia. Volumetto di 54 pagine con copertina. — Prezzo lire 150 presso: Lato Latini — Corso Tintori, 19 r. — Firenze.

\*\*\*

**LIBERATION** — Vol. IV, No. 10 — February 1960. — Rivista mensile in lingua inglese — Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

\*\*\*

**BOLLETTINO INTERNO** — N. 26 — Gennaio 1960 — Bollettino interno della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. Fascicolo di 30 pagine. Indirizzo: Piazza Embriaci, 5/3 — Genova.

## Nino Napolitano

Prefazione al saggio postumo "Giovanni Bovio" che ha visto la luce in questi giorni.

E' estremamente difficile parlare delle persone che si sono conosciute molto bene e che si sono amate. Non perchè si può mancare d'imparzialità osservando e giudicando la loro vita e la loro opera, ma proprio perchè qualche volta parlando delle cose e degli avvenimenti della loro vita sembra di profanare qualche cosa, di mancare quasi del rispetto che si deve alla vita intima di una persona che ci è stata cara.

Ed io ho conosciuto molto bene ed ho amato Nino Napolitano, non perchè ho seguito solo da molto vicino la sua importante opera giornalistica svolta in più di trent'anni di militanza nel movimento anarchico, ma per avergli vissuto al fianco ed avere con lui sofferto le dure avversità dell'esilio e della vita illegale che durante il fascismo molti fuorusciti furono costretti a condurre.

Nino Napolitano entrava a militare nel movimento anarchico poco prima dell'intervento dell'Italia nella guerra mondiale del 1914-18, dopo essere passato per quello socialista.

Il primo ad iniziarlo alle idee ed alle lotte sociali fu un vecchio e strano socialista, un vecchio impiegato che lavorava con lui, un certo Gian Battista D'Agostino, un appassionato lettore del settimanale "L'Asino" che Podrecca e il pittore Galantara pubblicavano a Roma prima della guerra mondiale 1914-18 e immediatamente dopo.

Era il D'Agostino uno di quei socialisti vecchio stampo legati al socialismo e meno alle tendenze. Il socialismo egli lo vedeva e lo comprendeva come un tutto unitario che poteva, anzi doveva unire tutti. Non amava fare distinzioni o discriminazioni fra socialisti e socialisti: socialisti riformisti e rivoluzionari, e tanto meno tra socialisti ufficiali perchè iscritti al partito e quelli che non possedevano alcuna tessera. Per lui tutti erano meritevoli di uguale stima in quanto erano ugualmente impegnati nell'azione socialista e tutti volevano una società migliore dove il socialismo e la libertà erano i suoi due cardini più importanti.

Questo D'Agostino dette i primi elementi al Napolitano che frequentando poi i gruppi dei giovani socialisti, andò scoprendo, coi problemi economico-sociali anche le idee anarchiche.

A Palermo, frequentando i gruppi dei giovani socialisti, il Napolitano sostenne le prime discussioni, e la sua spregiudicatezza e mancanza di settarismo furono subito rilevate.

A Palermo esistevano diversi gruppi di giovani socialisti, in quelli a tendenza riformista prevaleva l'elemento studentesco mentre in quelli a tendenza rivoluzionaria era l'elemento operaio che aveva la maggioranza, e per il fatto che egli frequentava i due gruppi senza pur tanto aderire ufficialmente a nessuno dei due, qualcuno incominciò a chiamarlo: "l'anarchico". Ancora però lui non sapeva bene cosa volesse significare questa parola.

Fu in occasione di una gita a Cefalù, mi scriveva lo stesso Napolitano, stando davanti alla Camera del Lavoro, dove teneva un comizio elettorale il socialista Aurelio Drago, "che ho conosciuto l'anarchico Elia Brucato e il gruppo di compagni che erano intorno a lui. E fu il Brucato che con serietà e conoscenza mi parlò del principio anarchico e delle lotte da lui sostenute contro il vescovo di Cefalù a proposito della secolare questione dei beni del Conte Ruggiero, dei quali la chiesa si era appropriata, sottraendoli al Comune al quale il conquistatore Normanno li aveva donati".

E' a Cefalù che intese parlare per la prima volta di Paolo Schicchi, col quale in seguito stringeva amicizia e largamente collaborava alle sue iniziative editoriali finchè, all'estero, ruppe ogni relazione in seguito ad una dolorosa polemica.

Il Napolitano allora non era ancora anarchico, poichè è proprio di quei mesi il suo opuscolo dal titolo significativo di "Evviva il socialismo". Erano i mesi in cui in Italia, ancora neutrale, si svolgeva aspra la lotta con-

tro la guerra e violento era il contrasto fra interventisti e avversari della guerra. E se sino allora la polizia si era occupata solo di pedinare i "sovversivi", coll'intervento dell'Italia in guerra la situazione si mutò violentemente, ed incominciarono gli arresti a catena. I primi arresti del Napolitano invece di affievolire o ridurre il suo slancio lo portarono ad orientarsi più decisamente verso gli anarchici.

A guerra ultimata, mentre si annunciavano le prime elezioni politiche e la situazione di tutta Italia era veramente arroventata, il noto militante anarchico siciliano, Paolo Schicchi, avendolo pregato di occuparsi della stampa di un manifesto antielettorale, scritto da lui e sottoscritto da moltissimi anarchici sparsi per la Sicilia, Nino Napolitano non solo accettava, ma suggeriva allo Schicchi di pubblicare, in sostituzione del manifesto, un numero unico riprodotto il manifesto, accompagnato da altri scritti. Aggiungeva, che se i soldi per la stampa del manifesto non bastavano a pagare le spese del numero unico, lui con qualche amico e compagno, come l'anarchico Giovanni Bufalo di Lucca Sicula, avrebbero pensato a trovare i soldi mancanti. Il giornale uscirà, e sarà il primo numero unico della lunga serie di quelli che lo Schicchi pubblicherà nel 1919-20, prima di dare vita alla pubblicazione quindicinale del giornale "Il Vespro Anarchico" che ha veramente segnato una data importante nella storia del movimento anarchico in Sicilia.

"Il Vespro Anarchico" era diretto da Paolo Schicchi che abitava a Collesano, ed aveva come redattore responsabile Gabriele Pappalardo, ma chi si occupava del lavoro duro della correzione delle bozze, l'impaginazione e la spedizione, era il giovane Nino Napolitano. Era un lavoro in collaborazione a tre che come tutte le collaborazioni del genere non andò esente da difficoltà. Lo Schicchi era quello che dava il tono al giornale, ma il suo carattere impetuoso ed ombroso, rendeva difficile una lunga e stretta collaborazione, e qualche screzio si fece subito sentire. Ma la dura situazione obbligava a tenere duro e a sopportarsi. In simili condizioni, un abbandono di posto, come in guerra, poteva significare diserzione, e il Napolitano non fu mai un disertore della lotta libertaria.

La pagina aperta del "Vespro Siciliano" è una bella pagina, anche perchè oltre allo Schicchi, al Pappalardo e al Napolitano vi collaborarono le migliori penne del movimento anarchico, ma come tutti gli altri giornali che combattevano il fascismo, fu costretto al silenzio. I fascisti tentarono prima di incendiare la tipografia, poi, un decreto prefettizio diffidò tutti i tipografi di Palermo e della provincia a stampare il giornale, pena la chiusura dell'esercizio, e una forte ammenda, non solo, intervenuta la magistratura incriminando alcuni articoli, procedette contro lo Schicchi, che venne arrestato e tradotto alle carceri di Palermo per rispondere di offese al re e al papa. Il provvedimento aveva soprattutto carattere intimidatorio e diretto a rendere impossibile l'uscita del giornale, ma quando si vide che non ostante le diffide ai tipografi e l'arresto dello Schicchi, si continuava a mantenere in vita la pubblicazione, allora si cercò d'incriminare anche il Napolitano, per articoli pubblicati nel "Vespro" e per un articolo apparso nel giornale "Il Risveglio" che Luigi Bertoni pubblicava a Ginevra. Nell'articolo incriminato si parlava delle eroiche gesta di Gaetano Pontillo da Naro, che assalito, da solo, era riuscito a mettere fuori combattimento un forte numero di fascisti spalleggiati da poliziotti e da carabinieri.

Frattanto la situazione in Italia diventava impossibile, e col proposito di continuare a mantenere viva la lotta contro il fascismo, spostandola su un altro piano, prima emigrò lo Schicchi contro il quale puntavano in maniera particolare gli attacchi fascisti, poi, nell'aprile del 1926 anche il Napolitano riuscì a rifugiarsi in Francia.

All'estero, ritrovati i vecchi ed incontrati nuovi amici e compagni ebbe inizio una nuova fase della sua attività ma anche la vita di miseria dell'emigrato politico, di miseria economica perchè non era facile trovare lavoro

e una sistemazione nella illegalità in cui i soprusi fascisti avevano costretto i migliori, ma di ricchezza morale, perchè col loro sacrificio si poteva mantenere viva la fiaccola ideale della libertà e della giustizia, della lotta contro il fascismo.

Raggiunta Parigi, incominciò a collaborare al giornale "Il Monito" che, non ostante l'espulsione dalla Francia del suo redattore, continuava a vedere la luce.

"L'ospitale" Francia non concedeva vita tranquilla a quei militanti che intendevano continuare la lotta al fascismo. Così, come per molti altri, anche per il Napolitano incominciò una vera via crucis: arresti, espulsione, Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, nuovamente la Francia, e il giro continuava con nuovi arresti e conseguenti espulsioni, senza fine e senza pace.

Finita la guerra, abbattuto il fascismo, Nino Napolitano rientrò in Italia dalla Svizzera dopo un ventennio di forzato girovagare, ammalato, rinseccito dagli stenti, ma sempre pieno di volontà di fare, e se possibile, più temperato.

L'Italia che ritrovò non era la stessa che idealmente, lui e molti di noi avevano pensato durante il lungo esilio o gli anni di galera e di confino. Ma non esitò a rimettersi all'opera, opera che stava ancora realizzando quando a metà novembre del 1958 lo colse improvvisamente la morte.

Non ostante le difficoltà della sua vita, il Napolitano è riuscito a scrivere molto, ed almeno ogni quindici giorni inviare, per trent'anni, un articolo al giornale "L'Adunata dei Refrattari" che da un quarantennio si pubblica a New York.

La sua attività giornalistica, iniziata nel giornale dei giovani socialisti "L'Avanguardia", continuò anche, sotto diversi pseudonimi come Nino dal Vespro, Libero Liberi, Nino d'Alcamo, Alastor e l'Esule, al "Vespro Anarchico" di Palermo, all'"Umanità Nova" di prima e dopo il fascismo, al "Conferenziere Liberario", rivista che si pubblicava a Roma, a "Fede" settimanale di Roma ed alla rivista "Pensiero e Volontà" pure di Roma e in "Cronaca Sovversiva" di Torino. All'estero riprese la sua collaborazione al "Risveglio" di Ginevra, all'"Adunata dei Refrattari" di N. Y. alla rivista "La Tempra", al giornale "Il Monito", a "Lotta Umana", tutti di Parigi e alla rivista "Studi Sociali" di Montevideo. Rientrato in Italia, scrisse per la "Scintilla" di Roberto Marvasi e per la rivista "Volontà" di Napoli.

Tre personalità hanno in modo tutto particolare e costante influenzato la sua formazione intellettuale: Mario Rapisardi, Giovanni Bovio e Max Stirner, ed a tutti e tre ha dedicato dei saggi di una certa importanza.

L'opuscolo su "Giovanni Bovio", il saggio che vede la luce attualmente, è abbastanza significativo perchè permette ai lettori di formarsi una idea della personalità di anarchico e di studioso del Napolitano. Su Max Stirner, ha pubblicato una lunga serie di articoli che avrebbero dovuto essere raccolti in volume dall'editore del giornale "Il Culmine", Severino Di Giovanni, se gli avvenimenti di Buenos Ayres del 1930 non avessero tragicamente posto fine alla vita del Di Giovanni.

Nell'insieme, la sua attività intellettuale può essere raggruppata, oltre che nelle centinaia d'articoli sparsi nelle varie pubblicazioni, nei seguenti opuscoli: "Evviva il Socialismo", "Mario Rapisardi: l'uomo, il poeta, il pensatore", "Giovanni Bovio", ed una feroce critica al d'Annunzio "Il Pagliaccio d'Italia" oltre ad un dramma in tre atti "Dies-Irae", lavoro suggerito dalla penosa situazione nella quale venne a trovarsi il proletariato italiano dopo l'abbandono delle fabbriche, cioè, dirà lui stesso "quando i dirigenti della Confederazione del Lavoro con i capocchia del Partito Socialista, deponavano nelle mani dei prefetti e dei ministri d'Italia la libertà morale, economica-sociale delle masse operaie". Nel presente suo lavoro si troveranno tutti gli accenti della sua passione per la giustizia e la libertà quelli stessi che lo hanno sempre animato ed hanno informato tutta la sua opera.

Ugo Fedeli

# L'Umanismo di Eliseo Reclus

III.

Eliseo Reclus non ha certamente la pretesa di sfondare le porte della conoscenza: le sue indagini sono dominate, dal principio alla fine, da una sola preoccupazione: cercare la verità. Non affermare nulla che non sia verificabile, non dare come risolti problemi dei quali l'enigma rimanga inviolato, dubbio o sconosciuto; e delle nostre origini, di cui la preistoria rimaneva ancora completamente sconosciuta ai suoi tempi, scrive: "Noi ignoriamo persino se apparteniamo ad una specie animale unica o se vi siano state diverse umanità sorte successivamente per poi estinguersi e rinascere di bel nuovo".

Affermava, tuttavia, che: "noi siamo in grado di riconoscere i legami che riallacciano la successione dei fatti umani all'azione delle forze telluriche; e noi possiamo seguire, nel tempo, ciascun periodo della vita dei popoli corrispondente a cambiamenti dell'ambiente in cui vissero, osservare l'azione combinata dalla Natura e dell'Uomo stesso reagente alla Terra che l'ha formato.

E allora emerge un grande quadro rappresentante lo studio degli antichi: La storia antica, moderna, contemporanea in funzione dell'essere umano.

"La natura che prende coscienza di se stessa", che si eleva a poco a poco avanti l'invenzione della parola articolata, del fuoco, della scrittura; osserva ed annota tutto ciò che i meandri del suolo hanno finora rivelato: i costumi, le migrazioni, le conquiste dei popoli, la nascita del cristianesimo, le invasioni, i Comuni, l'immenso panorama delle lotte delle razze, delle nazioni, e tutte le questioni che mai cessano di appassionare gli uomini: la proprietà, l'industria, le scienze, l'educazione, il progresso, le associazioni... e dimentico certamente molte cose in questo rapido elenco fatto soltanto per lasciare intravedere la vastità del pensiero che si riallaccia a tutto ciò che è vita, a tutto ciò che è animato dall'uomo, a tutto quel che, insomma, costituisce la completa comunione della terra e dell'uomo.

Frattanto, Eliseo Reclus vede morire il suo fratello maggiore, Elia, l'amico dei buoni e dei cattivi giorni, col quale ha sempre condiviso un ideale vibrante d'amore, di bellezza e di giustizia. Con Elia se ne va un poco della sua vita, giacchè le loro esistenze si erano innestate in un'amicizia completa. Quel grande lutto fu per Eliseo come un avvertimento, sì che si mise al lavoro con raddoppiato ardore onde finire l'opera incominciata.

Ma la sua malattia s'aggrava. Immerso nel lavoro, gli accade ripetutamente di svenire nel bel mezzo delle sue lezioni. Impartisce ai suoi collaboratori le istruzioni necessarie perchè l'opera possa essere in ogni caso completata. Per conseguenza, un primo abbozzo è portato a termine, ma Eliseo Reclus lo trova troppo ricercato. E allora si mette a rifarlo da capo a fondo, a limarlo, a renderlo più accessibile a tutti, sì che ai primi di gennaio 1904 può scrivere ad un suo corrispondente:

"Ho finito il mio libercolo ("bouquin"), ma dal momento che è finito bisogna ricominciare da capo, vale a dire a correggerlo, completarlo, scuoterlo, prevedere la critica degli amici e seguire i loro consigli. E questo è quel che sto facendo in questo momento senza sperare che vi sia in tutto questo ammasso di 4.500 pagine un solo paragrafo d'uno stile così fermo, così chiaro e così limpidamente obiettivo come quello di cui m'avete mandato un estratto (era un brano di Machiavelli). Ma forse vi troverete, leggendolo, un po' più di tenerezza umana, e anche questa non è cosa da sdegnare".

Riflessione ammirevole d'una modestia che innalza ancora più cotesta personalità tutta improntata al più alto umanesimo.

Nel 1908 — parlando de "L'Uomo e la Terra" — Lucien Descaves scriveva: "Nulla di più limpido, infatti, d'una pagina di Reclus. Sia ch'egli tratti della vita generale del pianeta e dei suoi abitanti, oppure della vita particolare d'un luogo, d'una tribù o della città

moderna, il suo stile non è mai ruvido o complicato. E il segreto della sua facilità trapela dal suo metodo: mai teorie, sempre fatti, e ancora fatti. Le conclusioni zampillano luminose come scintille da quel che fu diligentemente osservato".

Il 15 aprile 1905 vide la luce il primo fascicolo de "L'Uomo e la Terra" e gli altri vennero in seguito senza interruzione a compimento di quell'opera monumentale che è la "Geografia Universale".

"L'esame della Terra ci spiega gli elementi della storia e questa a sua volta ci riporta ad uno studio più approfondito del pianeta, verso una solidarietà più consapevole della nostra individualità — così piccola e così grande nello stesso tempo — con tutto l'immenso universo".

Elia Faure, cresciuto nel culto dei fratelli Reclus, scriveva a proposito di Eliseo: "L'intelligenza e la bontà sgorgavano dalla sua persona come due sorgenti uguali, egualmente trasparenti, egualmente copiose. Il suo pessimismo radicale, liberandolo della preoccupazione sempre tirannica e spesso spietata, di realizzare immediatamente nel mondo la giustizia e la verità, l'aveva completamente affidato alla sua vera natura, che era tutto amore. Quando s'imbatteva con cattivi o con imbecilli, soltanto i perspicaci e i buoni potevano comprendere la dignità del suo contegno, l'altezza dei suoi silenzi. La gioia lo trovava calmo, nella sofferenza sorrideva. Sapeva tutto, e dava l'impressione di imparare da tutti, senza posa...".

"L'Uomo e la Terra" conclude i suoi lavori, è la conclusione della sua vita stessa, il coronamento di tutta la sua opera, se così si può dire senza fare ingiuria all'insieme dei suoi scritti.

Di più, "L'Uomo e la Terra" è il suo testamento scientifico e filosofico, come ebbe a dire Charles Perron, che fu il conservatore dell'archivio degli incartamenti alla Biblioteca pubblica di Ginevra.

Ma non si può chiudere senza parlare dell'effettivo valore della scienza di Eliseo Reclus. Io mi sono rivolto a Paul Reclus, suo nipote, per ottenere un apprezzamento che per conto mio, non mi sentivo di formulare. E' noto che Paul Reclus ha molto assistito lo zio nei suoi lavori. La scienza detta "Geografia fisica" — ha scritto Paul Reclus con quella onestà che distingue tutti i Reclus — ha fatto molto progresso dal tempo in cui Eliseo Reclus scrisse la sua prima opera importante.

— Messa a confronto con trattati del genere pubblicati cinquant'anni dopo, "La Terra" — ancora due volumi pubblicati nel 1868 — ha, per così dire, un carattere infantile e non gioverebbe ormai più all'insegnamento; ma si deve dire che contiene ben poche tesi riconosciute errate in seguito. Eliseo ignorava quasi tutto della geologia applicata ed era troppo commosso dalla bellezza esteriore dei paesaggi per cercarne l'ossatura interna; per quanto io ne sappia non aveva mai fatto indagini dirette, e quel che sapeva di geologia lo aveva letto nei libri, non lo aveva vissuto.

Ma si deve probabilmente a questa limitazione se si è permesso di elaborare un'opera coerente e completa su quel che riguarda i fenomeni visibili con conoscenze veramente dirette dal suo cervello, egli è riuscito a fare un quadro della Terra e degli Uomini alla fine del XIX secolo nella sua Nuova Geografia Universale, così come ha potuto in seguito eseguire lo studio retrospettivo de "L'Uomo e la Terra".

Da vent'anni in qua sono state pubblicate parecchie descrizioni generali del globo; ma il soggetto è diventato così vasto che la loro redazione ha dovuto essere ripartita fra diversi autori e in realtà, coteste opere — perfette senza dubbio in molti particolari — mancano di unità e presentano lacune sorprendenti.

Segnalando uno di tali difetti, M. Vallaux scriveva l'altro giorno nel "Mercure de France": "Il grande Reclus non avrebbe commesso un errore simile". Queste geografie sono rac-

colte di ottimi studi su diversi paesi; quella di Eliseo è un panorama d'insieme, omogeneo in tutte le parti.

Eliseo Reclus ebbe la grande fortuna di non essere uno specialista, di sapersi ben documentare, e di mettere a profitto tutte le sue facoltà di letterato, di osservatore della natura, di critico dell'ordine costituito: fu un grande geografo che tutti possono leggere con piacere e senza istruzione specializzata; ha visto il globo e il suolo, l'atmosfera e le acque; ha visto la vita brulicante per ogni parte; ha visto l'uomo e le sue passioni; e, soprattutto, nello stesso tempo che vedeva tutto questo nel suo stato stazionario, non dimenticava le forze sempre pronte a cambiarne l'aspetto transitorio. E' arrivato fino all'estremo limite del suo pensiero senza troppo fermarsi su nessuna delle corde della sua lira! —

Questa spiegazione ci aiuta a meglio comprendere l'opera geniale di Eliseo Reclus, ci permette di penetrare liberamente nel santuario meraviglioso della sua mente, inondata da una chiarezza così pura di freschezza e di serenità che tutto il suo pensiero si insinua irresistibilmente nell'animo del lettore.

Guillaume de Greef aveva riassunto in maniera ammirevole tutto quel che di Eliseo Reclus può esaltare i posteri: "Ad un uomo simile non occorre altro monumento oltre quello che egli stesso si è innalzato col suo lavoro, nessun'altra iscrizione funebre oltre quella che ha associato il suo nome ad una parte della terra stessa".

E Paul Reclus, figlio di Elia, ha detto di suo zio una grande verità: "L'anima di Eliseo era un laboratorio dalle reazioni impetuose; la materia sgorgava dalla penna, dalle parole, dagli atti. Nulla per lui, tutto per gli altri, il suo motto era: Lavoriamo a renderci inutili".

\*\*\*

Eliseo Reclus umanista — e quale umanista! quale armonia perfetta fra la sua vita e il suo pensiero, il pensiero e l'azione, l'azione e la vita, la bontà e l'amore, la simpatia, tutto è nel tutto per chi sa mettersi un'anima, lo spirito di solidarietà: tutto è in lui come ebbe a dire egli stesso un giorno.

Paul Brier, professore all'Università Libera di Bruxelles, in una conferenza sulla Biologia elementare di Cultura Umanista, tenuta alla Maison d'Erasmus, così si esprimeva: "Sostituendo le piante, gli animali e gli uomini nell'ambiente fisico a cui gli uni e gli altri sono adattati in stretta interdipendenza, questa forma dell'insegnamento della biologia s'innalza a quella visione delle cose che con tanta erudizione e tanta semplicità, or fanno più di cinquant'anni, Eliseo Reclus, grande precursore della geografia umana, tracciava a guisa di grandi affreschi nel suo famoso libro "L'Uomo e la Terra" che rimane, per il pensiero che l'ispira, una delle più alte espressioni dell'umanismo — dell'umanismo contemporaneo".

Tale fu Eliseo Reclus, colui che ha percorso "il mondo da uomo libero e contemplata la natura con occhio candido e fiero nello stesso tempo", ricordando che l'antica Freya era non solo la dea della Terra, ma anche la dea della Libertà".

Mentre intravedeva gli antagonismi delle forze che avrebbero un giorno spianata la via ad un'umanità rinnovata, comprendeva tuttavia che i conflitti che avrebbero provocato un capovolgimento dell'armonia delle cose e la distruzione del gusto della natura, avrebbero con tutta probabilità sviluppata la capacità degli uomini.

Timore ed ammirazione al tempo stesso, perchè lo turbavano i procedimenti violenti suscettibili di provocare ecatombi distruttivi del gusto semplice, e disarmonia fra gli esseri e le cose.

Quando si spense una mattina del luglio 1905, portato via dal male che da tempo lo tormentava e l'opprimeva, Eliseo Reclus aveva appena finito di scrivere la prefazione de "L'Uomo e la Terra" per l'edizione russa e di dettare alcune note per un'ultima opera.

Vorrei a mo' di conclusione citare poche parole di Eliseo Reclus, scritte dalla prigione, dopo la caduta della Comune: "Devo a me stesso d'essere tanto più fiero quanto più la

morte mi ha colpito". Nobile e sdegnosa fiera dinanzi alla tirannide! Questa testimonianza lo rende ammirevole nell'irradiazione del suo cuore.

Hem Day

Nota. — E' questa la conclusione del saggio "L'Umanisme chez Elisee Reclus", che il compagno Hem Day di Bruxelles ci mandò anni fa, e che abbiamo pubblicate in tre puntate nei numeri 5-6-7 dell'"Adunata".

## Constatazioni

A. Bosiger, scrivendo ai compagni della "Agitazione del Sud" da Ginevra a nome del "Risveglio", organo degli anarchici svizzeri, precisa alcune constatazioni che, sembra a chi scrive, sono lungi dall'esaurire il tema.

Eccole infatti: "Nella Svizzera, scrive il Bosiger, non c'è un grande interesse per i problemi sociali; i lavoratori di qui si sono imborghesiti, hanno il lavoro assicurato, ed i salari sono abbastanza elevati. Vi è una certa libertà e non vi sono i contrasti così violenti tra ricchezza e povertà, come è invece il caso dell'Italia e di tanti altri paesi. (E continua:) Succede che dove vi è molta miseria i lavoratori subiscono le prepotenze padronali e governative, perchè la miseria li ha resi miserabili nel morale e nell'intelletto; dove invece vi è un certo benessere, i lavoratori non "sentono" più le questioni di libertà, pensano solo ad acccontentare i loro materiali istinti e non riescono a concepire qual valore possa avere la libertà".

Giunto a questo punto il Bosiger conclude: "Così la miseria non è un fattore che facilita la emancipazione, come non lo è il benessere. Come fare allora ad interessare i popoli alle nostre idee?"

Il quadro non è lieto. Non si può dire d'altra parte che sia tutta immaginazione o nero pessimismo se, insieme, chi fa tali constatazioni cerca, si domanda, come uscire da un cerchio che pare chiuda ogni orizzonte.

E tuttavia in merito ritengo vi sia qualche altra cosa da precisare.

Anzitutto, quanto si sa per esperienza circa gli animali lasciati allo stato selvaggio o ridotti in stato di cattività. La loro vita media in questo ultimo stato è più lunga e meno tormentata di quella che i loro eguali godono in piena... libertà.

In secondo luogo ecco una donna sposata con figli che ha o dovrebbe avere per questo fatto un grado di non disprezzabile dignità, una posizione normale nella società odierna. Ebbene, ne raccolgo le confessioni: "piuttosto che fare la serva a mio marito ed ai miei tre figli preferisco un padrone ricco e la posizione di salariata". A me è toccata la stessa esperienza.

Tuttavia in quanto sopra siamo sempre nel piano animale, nel piano delle necessità essenziali della vita vegetativa. Mangiare, vestire, protezione dal freddo, dal caldo, un buon letto; per tutto il resto, cuccagna!

Da che l'uomo deriva per tappe da progenitori quadrumani, per i quali tali problemi erano i soli di qualche valore, poco a meravigliarsi se non avendo raggiunto altri piani

anche queste brave donne si danno il lusso di ragionare in rapporto alla loro sensibilità.

Colui che ha fame, non grida che vuole la libertà di mangiare; proclama semplicemente che la fame è cattiva compagna e che desidera mangiare quanto sufficiente a far tacere l'appetito. Chi ha freddo non si fa paladino della libertà di vestirsi, ma impreca contro il lusso di vistose pellicce, là dove a lui basterebbe qualche metro di panno.

Non pare cioè evidente che esista, fra l'equilibrio funzionale del nostro organismo elementare e la signora libertà, uno stretto rapporto; gli altri animali si sbrogliano caso per caso come possono; l'animale uomo farà forse una rivoluzione, prenderà forse a prestito il vocabolo: libertà, ma sostanzialmente non farà che quanto faceva il progenitore per assicurarsi un equilibrio discreto di vita fisica.

In questo campo, di vera libertà non ne entra nemmeno lo zampino.

Si tratta del dolore che stimola l'evolversi verso forme più intelligenti; e premia quelli che vi riescono e condanna gli altri.

Gli animali apparentemente liberi in natura assai più di noi muoiono egualmente di fame, di freddo, a volte di sete; in tutto ciò la loro presunta libertà non ha nulla da fare.

L'uomo per le sue funzioni elementari si trova in eguali o peggiorate condizioni, secondo i casi; ma l'essere libero per nulla verrà mai a risolvere il suo problema. Organizzato per forza dal tiranno capitalista, ora privato, ora lo stato stesso, mangerà forse meglio e vivrà una vita fisica più equilibrata di quella del selvaggio del Matto Grosso o delle foreste dell'Africa sud-occidentale.

Io, nella mia esperienza, ritengo che solo si può parlare di libertà quando questa costituisce l'alimento di quella parte dell'animale uomo che si chiama cervello, quando ne ha uno.

Lì le cose si presentano in modo del tutto diverso dalle esigenze dell'avo quadrumano. A tal punto che, per assicurarci un consumo sufficiente di questo alimento della nostra corteccia cerebrale, a volte siamo disposti persino a stringere la cinghia dei pantaloni e a rinunciare ad accendere la stufa, anche se il termometro è a dieci gradi, a volte ancor meno.

L'antitesi allora fra equilibrio del corpo vegetativo ed equilibrio della parte che pensa viene da sé a porsi in rilievo a siluettare la cara libertà, alquanto svestita se vogliamo, ma non per questo meno seducente ai sensi che nasconde la scatola cranica.

Il Bosiger si domanda come farà a ridestare le coscienze e gli istinti di libertà degli uomini. Io direi: anzitutto indicando loro che non esistono istinti di libertà, esiste l'istinto della produzione, forse l'istinto del vagabondare, ma la libertà è altra cosa. Poi indicando loro che coscienza viene da conoscenza e solo conoscendo parecchio, oltre al piatto nel quale mangiano, potranno assimilare altri valori.

Lasciare poi da un lato le rancide tesi "dell'oscuro avvenire che attende l'umanità, e della catastrofe imminente atomica o altra che sia". Da che Bosiger ha una stampa a disposizione e finché ne ha una ne usi per porre in rilievo i valori reali che permetteranno a madama libertà di attirare a sé l'interesse almeno dei migliori.

D. Pastorello

Dicembre 1959

## Quelli che ci lasciano

Da Innisfail, Queensland, viene la notizia della morte del compagno ERNESTO CAVALLI di Mareeba (Australia). Oriundo di Camagna (provincia di Alessandria) il compagno Cavalli aveva 60 anni di età. Emigrò in Australia, e precisamente a Innisfail nel 1923. E' stato sempre un buon compagno assiduo nel sostenere la stampa libertaria e la Colonia M. L. Berneri (C. Danesi).

\*\*\*

La prima quindicina dello scorso gennaio, dopo pochi giorni di ospedale, cessava di vivere a New York, il compagno NATALE TOMMASI all'età di 86 anni. I funerali ebbero carattere civile, senza riti religiosi di nessuna specie. Sentite condoglianze alla famiglia.

A. Cignoli



## "La contro-rivoluzione europea"

(PREVISTA NEL 1945)

Quel che era facile prevedere accade. I milioni di "soldati liberatori" venuti in Europa, certamente dovevano sopprimere il dominio tedesco, ma non per lasciar liberi i popoli di darsi un nuovo ordinamento, ma per vedersi imposto il mantenimento del vecchio con la semplice eliminazione di qualche personaggio troppo compromesso. In Italia quel tanto di epurazione che si è avuta, fu dovuta prima a Mussolini stesso e alla sua vendetta contro i propri vecchi complici, poi all'azione diretta dei partigiani che colpirono fulmineamente duce e ducini, ma purtroppo sussiste intorno a Casa Savoia e al Vaticano tutta la struttura fascista di prima. Bonomi è imposto da Londra a capo inamovibile del governo italiano, e la sola libertà lasciata ai famosi sei partiti è di collaborare con lui, alle sue e alle dipendenze della monarchia.

Si può dire che i grandi capi militari alleati, non esclusi i russi, ora hanno per missione di condurre a termine una vera contro-rivoluzione preventiva contro tutte le aspirazioni popolari. Il compito è facilitato da certe rivalità nazionaliste, per cui la questione delle frontiere fa dimenticare quella del pane e della libertà. Intanto i partigiani di dovunque sono ammoniti, pena la morte, di rendere le armi. E' una vecchia storia: l'ordine democratico pure esige il governo armato contro il popolo e non il popolo armato contro il governo. Il popolo sovrano o il proletariato dittatore è così disarmato, mentre i governanti, servitori della nazione, dispongono d'una forza immensa per comandarla e spremerla.

Così stando le cose, i comunisti che insegnavano di trasformare la guerra imperialista in guerra civile, ora dove questa scoppia la trattano da movimento fascista e si pronunciano apertamente per la difesa e magari l'ingrandimento degli Imperi delle Nazioni unite. Diciamo questo per dimostrare il ridicolo di certuni che pretendono monopolizzare rivoluzione e socialismo e si disdicono al momento di passare dalle parole ai fatti. E' vero che mai la reazione dispose d'un esercito tanto formidabile come quello con cui occupa ora tutta un'Europa indebolita dalle privazioni, traviata dalle confusioni d'uomini e d'idee, demoralizzata dai ripetuti tradimenti. Che fare? se non continuare a resistere, lottare ed anche sperare!

Luigi Bertoni

### AMMINISTRAZIONE N. 8

#### Abbonamenti

Chicago, Ill., Don Basilio \$3; San Francisco, Calif., A. Sardi 5; Yeadon, Pa., E. Francardi 3; Los Angeles, Calif., C. G. Calderon 3; Bronx, N. Y., S. Tedeschi 3; Santa Clara, Calif., R. Andreotti 3; Totale \$20,00.

#### Sottoscrizione

Paterson, N. J., Quattrini \$5, Buti 5; Buffalo, N. Y., E. Mazzucca 2; Chicago, Ill., Don Basilio 2; Tampa, Fla., a mezzo Alfonso Un Amico 5; San Francisco, Calif., A. Sardi 10; Detroit, Mich., P. Poma 5; New London, Conn., Zinfardel 5; West Haven, Conn., a mezzo Zinfardel P. Montesi 5; Beverly, Mass., P. Incampo 20; Flushing, N. Y., Randagio 10; Bronx, N. Y., A. Cignoli 3, Tommasi 2; E. Boston, Mass., Contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata": Amari 1, Braciolin 2; New Britain, Conn., A. Paganetti 5, A. Palumbo 5; Bronx, N. Y., L. Forney 5; San Francisco, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 313; Santa Clara, Calif., R. Andreotti 7; San Leandro, Calif., Modesto 5; Paterson, N. J., come da Comunicato J. Chiappelli 100; Totale \$522,00.

#### Riassunto

Deficit precedente	\$ 931,88	
Uscite: Spese N. 8	470,43	
		1402,31
Entrate: Abbonamenti	20,00	
Sottoscrizione	522,00	542,00
Deficit dollari		860,31

## UNA NUOVA PUBBLICAZIONE

La collana "Emilio Porro", delle edizioni R.L. (Rivoluzione Libertaria), nella serie dei "Quaderni" presenta la prima edizione italiana dell'opera; *Il Calvario di Erich Mühsam*, di Kreszentia Musham — tradotta direttamente dal testo originale dell'edizione tedesca.

Questo volumetto servirà a colmare uno dei tanti vuoti che ci sono nella cultura anarchica italiana, facendo conoscere uno dei migliori e più coraggiosi anarchici tedeschi, Erich Musham, che era anche poeta e scrittore di valore.

Il racconto che la moglie fa, degli ultimi anni della vita di E. M., costituisce una dolorosa e tragica testimonianza della barbarie dei campi di concentramento nazisti e dell'odio antisemita che infuriò durante tutta l'era hitleriana e di cui il nostro compagno, assassinato dalle S.S. il 9-7-1934, fu una delle primissime vittime. Fin d'allora, ed anche prima di allora, le carni venivano lacerate, si obbligavano gli uomini a scendere gli ultimi gradini dell'abiezione. Fin da allora ebrei e antinazisti, relegati nei campi di concentramento, dovevano leccare gli sputi delle S.S. e bere l'orina dei loro demoniaci torturatori.

E' un documento che acquista una ben triste attualità, in questi tempi di rigurgiti di odio antisemita.

Avvertiamo i compagni che essendone stata fatta una tiratura limitata, per evitare che vi siano copie invendute coloro che lo desiderano debbono affrettarsi a fare le ordinazioni. Per recuperare il caro costo tipografico e le spese, non indifferenti, di spedizione, è necessario che nessuna copia rimanga impagata. Perciò preghiamo coloro che faranno le ordinazioni di accompagnarle delle corrispettive somme di danaro. Il suo prezzo è di L. 300. Le ordinazioni possono essere fatte a: "Volontà" — Casella postale 85 — Genova-Nervi, ed i pagamenti attraverso il Conto corrente, intestato a: "Volontà" n. 4/18799 Genova-Nervi. Oppure alla Libreria della F.A.I., Piazza Embriaci 5/3 — Genova — che è depositaria di tutte le edizioni R.L.

Come gli altri quaderni della "Collana Porro", *"Il Calvario di Erich Mühsam"* è un bel volumetto di 48 pagine, con copertina, edito con cura e preceduto da una bella prefazione di G. B.



Drawing by Paul O'Shea

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 febbraio, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione famigliare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo a tutti i compagni ed amici di non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 27 febbraio nella sala al numero 126 North Saint Louis Street, vi sarà la consueta cena famigliare, alle ore 7 P. M. Farà seguito ballo.

Compagni e amici sono invitati. Dal canto nostro, faremo il possibile per rendere la serata degna degli astanti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 5 marzo, alle ore 8:00 P. M., al n. 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari

\*\*\*

East Boston, Mass. — Domenica 6 marzo alle ore 1:30 P. M. avrà luogo una ricreazione famigliare nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Sollecitiamo i compagni a coadiuvarci per la buona riuscita di questa iniziativa. — Aurora Club.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 26 marzo 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

San Francisco, a Calif. — Resoconto finanziario della cena e festa del 30 gennaio u.s. Entrata: colletta dopo la cena dol. 331; biglietti di entrata dol. 130,75; biglietti di consumazione dol. 200,95; Contribuzioni dol. 230. Totale entrata dol. 892,60; Uscita dol. 274,59 utile dol. 618,00, che i compagni presenti alla riunione dei conti divisero: "L'Adunata dei Refrattari" \$313; "Umanità Nova" \$50; "Freedom" \$100; per i compagni di Spagna \$50; per la nostra propaganda in Italia \$50; Per "Volontà" \$25; per "L'Agitazione del Sud" \$25 e per la spesa di spedizione dol. 5. Nomi dei contributori non presenti: Joe Oppositi \$5; Silvio 10; E. Sciutto 5; Uno 5; Tony Fenu 5; Joe Piacentino 5; Turiddu 5; Remo 10; Tony Boggiatto 25; D. Lardinelli 5; A. Panichi 5; G. Giovannelli 10; P. Paolini 5; N. Palumbo 5; Los Angeles: L. Ridelfi 15; Fresno: In memoria di Pete 10; di Falstaff 50; iniziativa di un perugino 50,00.

Il presente resoconto parla per sé stesso dicendo come quella nostra serata ebbe un buon successo finanziario. Vada il nostro ringraziamento ai presenti e non presenti che sentirono di dare la loro solidarietà e a quanti contribuirono per la preparazione della buona riuscita. — L'Incaricato.

\*\*\*

Paterson, N. J. — Resoconto del banchetto dato al Dover Club, il 7 febbraio u.s. Entrate \$348,90 incluse le contribuzioni personali (Rocco De Franchi \$21,50; H. Vassallo 2; Alessandro Periccioli 1); Uscite 137,90; Ricavato netto \$212,00 che sono stati così divisi: "Adunata" 100; "Umanità Nova" 45; "Volontà" 30; "Controcorrente" 12; Colonia M. L. Berneri 25. A tutti gli intervenuti il nostro ringraziamento. — Per il Comitato, J. Chiappelli.

Lo Stato è per principio il servitore e il protettore delle classi privilegiate contro le altre.

C. Fourier



## I bombardieri

Il sogno del generale de Gaulle si è dunque realizzato la settimana scorsa, con la prima esplosione atomica eseguita dal governo francese nel deserto del Sahara, il 13 febbraio, ad onta di tutte le proteste avanzate dalle popolazioni africane e mediterranee esposte per prime a subirne le conseguenze.

De Gaulle, che ha buona immaginazione (il suo amico Churchill soleva dire durante la guerra che de Gaulle aveva immaginato d'essere la reincarnazione di Giovanna d'Arco) può andare orgoglioso della bomba che i suoi scienziati gli hanno fornito, ed immaginare di aver fatto della Francia una grande potenza. Ma quella piccola — i giornali di qui dicono primitiva — esplosione appare ben poca cosa in confronto ai dati statistici che il "Times" di New York si affretta a pubblicare, nel suo numero domenicale del 14 febbraio, relativamente alle esplosioni nucleari e termoneucleari operate dal 1945 in poi dalle veramente grandi potenze del mondo.

Ecco infatti le esplosioni operate finora dai grandi bombardieri dell'era atomica, in ordine di precedenza e di importanza numerica:

— Stati Uniti: 132 esplosioni: 89 nel deserto di Nevada; 37 nelle isole di Eniwetok e di Bikini; 2 a Johnston Island nel Pacifico centrale; 1 al largo della costa della California, 3 nell'Atlantico Meridionale. (Il "Times", di solito così diligente documentatore, non precisa se le tre esplosioni del 1945 (una nel New Mexico, una su Hiroshima e la terza su Nagasaki) sono comprese in queste cifre.

— Unione Sovietica: 55 esplosioni, parte nel deserto del centro asiatico e parte nell'isola di Novà Zemlya nel Circolo Polare.

— Gran Bretagna: 21 esplosioni: 9 nell'Australia meridionale, 9 nella Christmas Island, nel Pacifico centrale, e 3 nelle Montebello Islands, nell'Oceano Indiano, al largo della costa occidentale dell'Australia.

Con un singolo esperimento, la Francia fa la figura del parente povero rispetto alla tre maggiori potenze. Il suo esperimento avrà tuttavia delle conseguenze significative. Innanzitutto, quella di offrire alla Cina bolscevica un pretesto per intensificare le sue attività dirette a far sapere al mondo che essa pure è in grado di confezionare bombe A e bombe H; e quella di far sapere agli algerini ed agli altri africani che sognano di estromettere la Francia dall'Africa, che è ora di mettere giudizio se non vogliono far la fine delle popolazioni di Hiroshima e di Nagasaki.

Dare tanta potenza distruttiva nelle mani ai nostri governanti ubriachi di potere e di sadismo, è peggio assai che mettere il fuoco nelle mani dei bambini o dei pazzi.

## India libera

V'è certo da rallegrarsi che l'India, sia riuscita a conquistare la propria indipendenza dall'impero Britannico, ma sarebbe illusione supporre che insieme all'indipendenza nell'India si fosse affermata la libertà individuale degli indiani. Si aveva tuttavia il diritto di credere che, trattandosi di una repubblica democratica e federale, l'India indipendente avesse almeno assicurato la libertà dei suoi abitanti in materia di religione. Invece...

Troviamo nell'"Independent" del corrente mese di febbraio una notizia che documenta la gratuità di questa illusione.

Il fatto è avvenuto a Madras, dove vede la luce un settimanale intitolato "Nathigan" (L'Ateo), in lingua Tamil. Avendo cotesto periodico pubblicato scritti e disegni critici dell'istituzione sacramentale della confessione facente parte del rito cattolico-romano, il redattore del settimanale sunominato, P. Ramaswami, ed il tipografo, P. S. Llango, furono arrestati e condannati rispettivamente a 100 ed a 25 dollari di multa per oltraggio alla religione cattolica-romana. E siccome i due condannati, ovviamente convinti di avere esercitato un loro diritto di critica, in materia di reli-

gione, non pagarono la multa, il tribunale di Madras li ha condannati a sei mesi di prigione, il redattore, a sei settimane il tipografo.

Dove si vede che ai credenti di tutti i culti è lecito invocare sul capo degli atei tutti i fulmini del cielo e della terra, ma agli atei rimane proibito di rilevare gli errori infantili e le frodi su cui si erigono e si mantengono le chiese organizzate.

Significativo è poi il fatto che mentre l'azione penale contro il redattore ed il tipografo del "Nathigan" è formalmente stata iniziata dall'autorità giudiziaria della città e dello stato di Madras, a quella azione si sono pubblicamente associati il segretario della Unione Cattolica di Pondicherry e il segretario della Associazione Cattolica di San Thome.

I quali sono, si può dire per dovere d'ufficio, nemici della libertà di tutti fuorchè del clero cattolico.

## "Consacrati"

Da un mensile eterodosso, "The Independent" di New York (feb 1960) togliamo questa notizia: "Il reverendo Francisco Paz, sacerdote cattolico-romano, assistente-parroco nello stato di Michigan è stato arrestato e rinviato a giudizio sotto l'imputazione di avere falsificato un check del valore di dollari 3.000 ai danni della sua parrocchia e di essersi appropriato, nel periodo di nove settimane, la somma di \$14.650 appartenenti alla medesima. Dinanzi al giudice istruttore si è dichiarato colpevole".

C'è chi sostiene essere manifestazione di settarismo volgare il segnalare le cattive azioni commesse dai preti, allo scopo di mettere in cattiva luce la chiesa a cui appartengono, dato che i preti sono "uomini come gli altri" e' la chiesa non è responsabile dei loro misfatti.

Piano: i preti saranno uomini come gli altri per noi, che non diamo alcuna importanza alla loro consacrazione, alla loro chiesa, ed alla loro mitologia. Ma non sono "uomini come gli altri" per la chiesa cattolica-romana che li consacra intermediari fra gli uomini e la divinità, li veste in maniera diversa dagli altri uomini, li investe di un'autorità superiore a tutte le altre autorità comechè emanante dal cielo, ed impone loro un modo di vivere diverso da quello di tutti gli altri uomini, e naturalmente "superiore".

Il prete che ruba, il prete che insidia la castità delle parrocchiane, il prete che va a letto con l'amante, dimostra certamente di essere un uomo come gli altri, ad onta di tutte le pretese della sua chiesa. Ma dimostra anche che la santità della consacrazione è una fiaba, e che il buon dio, a cui raccomanda la credulità dei fedeli, è una fola a cui egli stesso non crede, uno spauracchio che può ancora intimidire i gonzi soltanto.

## Infortunati

Si fa un gran chiasso, nei giornali ed alla radio, a proposito dell'alto numero di accidenti automobilistici che ogni anno si verificano negli Stati



"Pursuit of Light," by Li Hua.

Uniti: 37.000 morti, nel solo anno 1959, senza contare i morti in conseguenza di infortuni stradali ("Times", 6-II-'60). Un numero certamente alto e tanto più deplorabile in quanto che non comprende soltanto i matti e gli irresponsabili che guidano l'automobile come se andassero proprio in cerca di disgrazie, bensì anche gente di buon senso che viene, senza colpa propria, messa nell'impossibilità di salvarsi.

Da per tutto si sta cercando di mettere freni a questa strage. Nella sola città di New York si sta ora proponendo di insegnare l'automobilismo come materia obbligatoria nelle scuole medie (High School) con la speranza che una volta imparato a conoscere ed a padroneggiare l'autoveicolo i giovani si dimostrino meglio in grado di evitare gli scontri.

Ma per quanto alta sia la proporzione degli infortuni automobilistici essi non sono i soli che affliggono la società statunitense. Infatti, riportano i giornali in questi giorni che nel 1959 i morti in seguito ad infortuni d'ogni genere furono 94.500, i feriti 9.300.000, per tutto quanto il Paese.

Il "National Safety Council" che ha compilato questi dati, divide il numero dei morti per infortunio, in quattro categorie. La più numerosa è quella delle vittime dell'automobilismo; 37.500, come si è detto. Seguono gli infortuni della casa, con 26.500 morti; gli infortuni sul lavoro con 13.800 morti; e gli infortuni avvenuti in luogo pubblico (esclusi quelli dell'automobilismo) con 16.500 morti. (Tra le cause di morte — esclusi gli infortuni automobilistici e sul lavoro — figuravano nel 1958: cadute: 18.300, bruciate: 7.400, annegamenti: 6.500, armi da fuoco: 2.200).

Non v'è nulla di inevitabile e gli infortuni stessi potrebbero essere evitati se gli umani avessero maggior cura della vita propria e dell'altrui. E ciò non solo sulle strade affollate di autoveicoli, ma anche nelle case che sono molte volte trappole in caso d'incendio, sui posti di lavoro dove l'afjanno del guadagno prevale sul rispetto della vita umana e così via di seguito. Per i 37.800 morti che ogni anno periscono negli scontri automobilistici, ve ne sono 56.700 che periscono in conseguenza di infortuni d'altro genere — non meno evitabili.

## \$112 a testa

Informava un dispaccio da Londra, pubblicato nel "Post" del 4 febbraio u.s. che alla Camera dei Lord — cioè in una delle assemblee più conservatrici che si conoscano — era stata discussa l'offerta di Alfred Krupp di indennizzare quanti superstiti ebrei dei campi nazisti del lavoro forzato riescano a stabilire di essere stati impiegati in una delle tante aziende della ditta Krupp durante la guerra.

Secondo il dispaccio, il noto filibustiere tedesco, che in meno d'una decina d'anni è riuscito a ricostruire — mediante il sudore di milioni di salariati — il proprio impero industriale, avrebbe offerto, a tale scopo la somma di 500.000 lire sterline (\$1.400.000); e siccome si calcola che il numero dei superstiti aventi diritto all'indennizzo si aggira intorno a 12.000, ciascuno di essi riceverebbe una quota di 40 sterline, cioè l'equivalente di circa \$112 a testa.

Par di sognare: appena 15 anni dopo la caduta del nazismo, uno dei principali responsabili di quel regime inumano che ha sfruttato fino all'ultima stilla del loro sangue gli ostaggi dei campi di sterminio hitleriani, ha la faccia tosta di offrire a quelli che sono sopravvissuti a quel calvario, la somma di 112 dollari come indennizzo del loro martirio.

La cosa è parsa talmente scandalosa persino ai parrucconi della Camera dei Lord che parecchi di essi, dice il dispaccio, hanno acerbamente attaccata l'offerta, non solo, ma anche la politica del regio governo britannico nei confronti dei residui nazisti di Germania: "Lord Stoneham ha domandato se 40 lire sterline a testa costituiscono un compenso adeguato agli ebrei che soffersero sotto il giogo di costui... Altri membri deplorarono la politica Alleata in Germania... Lord Altmore disse che tale politica ha fatto di "codesto padrone di mano d'opera schiava il più ricco individuo che vi sia in Europa".

Soltanto nelle due Camere del Congresso degli Stati Uniti — paladino intemerato della libertà e della democrazia — non si è sentita una voce di rampogna per l'insulto atroce che il barone Krupp ha fatto alle sue vittime.